

## **IL TRATTATO ROMA-PARIGI FA BENE ANCHE ALL'EUROPA**

**di Stefano Stefanini**

**su La Stampa del 25 novembre 2021**

Oggi, con un trattato bilaterale, i Presidenti italiano e francese aprono anche una prospettiva europea. Il Trattato del Quirinale dev'essere anche un trattato per l'Europa. Non solo grazie alle credenziali europeiste dei due leader ma perché, entro l'Ue, propone una dimensione cooperativa italo-francese accanto a quella, consolidata e collaudata, franco-tedesca.

Per coincidenza temporale, a Berlino l'accordo di coalizione socialdemocratici-verdi-liberali nomina Olaf Scholz prossimo cancelliere. Il dopo-Merkel in Germania inizia mentre l'Italia fa un salto di statura grazie all'accordo con la Francia. Il triangolo BerlinoParigiRoma diventa più equilibrato.

Il Trattato del Quirinale si presta a varie letture: bilaterale; di ricadute sulla politica estera dei due contraenti; di assestamento nei confronti della Germania, alla vigilia del nuovo corso; di effetti collaterali sull'Unione europea e sull'Alleanza Atlantica di cui Francia e Italia sono membri.

Nei rapporti italo-francesi è provvidenziale. Mette una pietra sopra recenti infantilismi. Getta le basi per lavorare insieme anziché farsi un'irrilevante concorrenza postcoloniale in Nord Africa dalla Libia al Sahel. Consolida la comunanza d'interessi economici emersa nel negoziato Ue sul "recovery fund" (Ngeu). Quest'ultimo è da considerare il collante principale. Entrambi i nostri Paesi ritengono essenziale che l'Ue mantenga una politica fiscale espansiva per sostenere la ripresa. Specie con il Covid ancora in circolazione.

Le regole fiscali dell'Ue saranno il nodo essenziale da sciogliere con Berlino. Esiste uno schieramento "nordicofrugale" che vuole tornare rapidamente ai vincoli di bilancio e di deficit del Patto di Stabilità. Se la Germania si allinea, dopo essere stata ago della bilancia pro-Ngeu, verrà a scontrarsi frontalmente con Italia e Francia. Dalle nebbie dell'accordo di coalizione vengono segnali misti. Il ministero delle Finanze dovrebbe andare al leader liberale, Christian Lindner, già paladino dell'austerità. Voci durante le trattative lo davano per addolcito. Le anticipazioni sul programma non escludono lo "sviluppo delle regole

fiscali" con acrobazie verbali fra crescita, sostenibilità del debito e spiragli per investimenti purché "verdi".

Troppo poco e presto per un giudizio. Ma se il nuovo governo tedesco si attesta sulla rigidità fiscale, condita da pressioni sulla Bce per alzare i tassi d'interesse causa inflazione, si troverà in rottura con Roma e Parigi incrinando il triangolo fra i tre principali Paesi dell'Ue.

Questo porrebbe un problema maggiore all'Italia che alla Francia. Parigi e Berlino si sono abituate a lavorare gomito a gomito mentre cambiavano Presidenti e Cancellieri, governi e coalizioni. Sarà così anche con Scholz. Il motore franco-tedesco è un diesel: funziona anche a basso regime. L'Italia ha sempre guardato alla Germania come punto di riferimento cardinale in Europa ma il buon rapporto italo-tedesco non si è tradotto in legami altrettanto radicati. Non tutti i (nostri) leader l'hanno coltivato. Proprio perché più fragile, deve essere messo al riparo dalle ricadute di un braccio di ferro fiscale.

Il Trattato del Quirinale è un bel successo della politica estera di Mario Draghi e della diplomazia italiana. Rinnova un'amicizia ma non deve incrinarne altre. Deve rilanciare le nostre quotazioni valorizzandole sui tavoli europei e internazionali senza complicarle. Emmanuel Macron saprà avvalersene per rafforzare la politica estera francese. Non dobbiamo essere da meno.